

ATTIVITA' DEL CENTRO

Nello Rosselli e Antonio Gramsci: giustizia, libertà e sogni al confino di Ustica

di Massimiliano Melilli

Gli intellettuali vengono sempre classificati secondo l'intensità del loro impegno. Oppure secondo il coraggio. O la lucidità, più o meno sospetta di integrità. O secondo le posizioni da essi assunte su questa o su quella questione (generalmente le più importanti) d'attualità morale nel mondo.

La storia, meglio, le storie di Nello Rosselli e Antonio Gramsci al confino di Ustica, ricordano un bel saggio del filosofo francese Bernard Henri Levy, *Le avventure della libertà*¹. Emblematiche due definizioni di Levy che ben si addicono a Rosselli e Gramsci: «*Mi sembra che ci sia tutto. L'arroganza giovanilistica di uno. L'umiltà pietosa, dell'altro*». Gramsci? Per certi versi, sembra il vecchietto rimbrottato che - come nel racconto di Edgar Allan Poe² - chiede scusa quando viene strapazzato.

Un lettore di oggi potrà provare un senso di incredulità. Si dirà che Gramsci, quel genio di Gramsci, non può lasciarsi trattare a quel modo dal regime, che reagirà e dirà qualcosa, fosse anche una risata, ma reagirà. Gramsci trascorrerà a Ustica solo quaranta-quattro giorni. C'è una chiave di lettura della sua condotta politica nell'isola. Forse la censura che ne leggeva le lettere, dove venivano tracciate le lodi degli abitanti e dei tramonti, avrà pensato che la residenza ad Ustica non era poi una grossa punizione o forse era trapeolato il progetto per farlo fuggire organizzato dal centro comunista di Bordiga.

Ma è un fatto, un fatto che fa da spartiacque, a tracciare le linee della vita di Gramsci ad Ustica: il suo arresto senza un vero e proprio capo d'imputazione. Che scatta la sera dell'8 novembre 1926, intorno alle 22,30, quando Gramsci fa ritorno a casa, in via Giovambattista Morgagni. Il 9 novembre alla Camera verranno dichiarati decaduti più di 120 deputati. Gramsci giunge ad Ustica il 7 dicembre, con le sue poche cose del carcere dentro la fodera di un cuscino usato come sacco di viaggio, ammanettato e incatenato agli altri confinati. Dopo le peripezie del viaggio, l'isola gli apparirà bellissima: «*Conosco il mondo dei coatti: cose fantastiche e incredibili. Conosco la colonia dei beduini di Cirenaica, confinati politici, un quadro molto interessante*»³.

Anche per Nello Rosselli vale questa sorta di sistema di analisi incrociato, una sorta di sciarada storica, con un filo di collegamenti ideali. Per descrivere la tempesta di passioni, di delusioni e d'inquietudine in cui precipita Nello, vale forse ricordare un passaggio della deposizione resa dal fratello Carlo, al processo Bassanesi⁴. Frase che ad un'attenta disamina, descrive in modo compiuto - quasi lo sentissimo anche noi, a livello epidermico - lo stato d'animo dei confinati politici.

Sostiene Carlo Rosselli davanti al Tribunale: «*Avevo una casa: me l'hanno devastata. Avevo un giornale: me l'hanno soppresso. Avevo una cattedra: l'ho dovuta abbandonare. Avevo, come oggi, delle idee, una dignità, un'ideale: per difenderli, ho dovuto andare in galera. Avevo dei maestri, degli amici - Amendola, Matteotti, Gobetti - me li hanno uccisi*».

Il presidente del Tribunale replica: «*La vera libertà sta nel rispetto della legge*».

Non ammetterà nessuna contro-replica, di contro, la risposta di

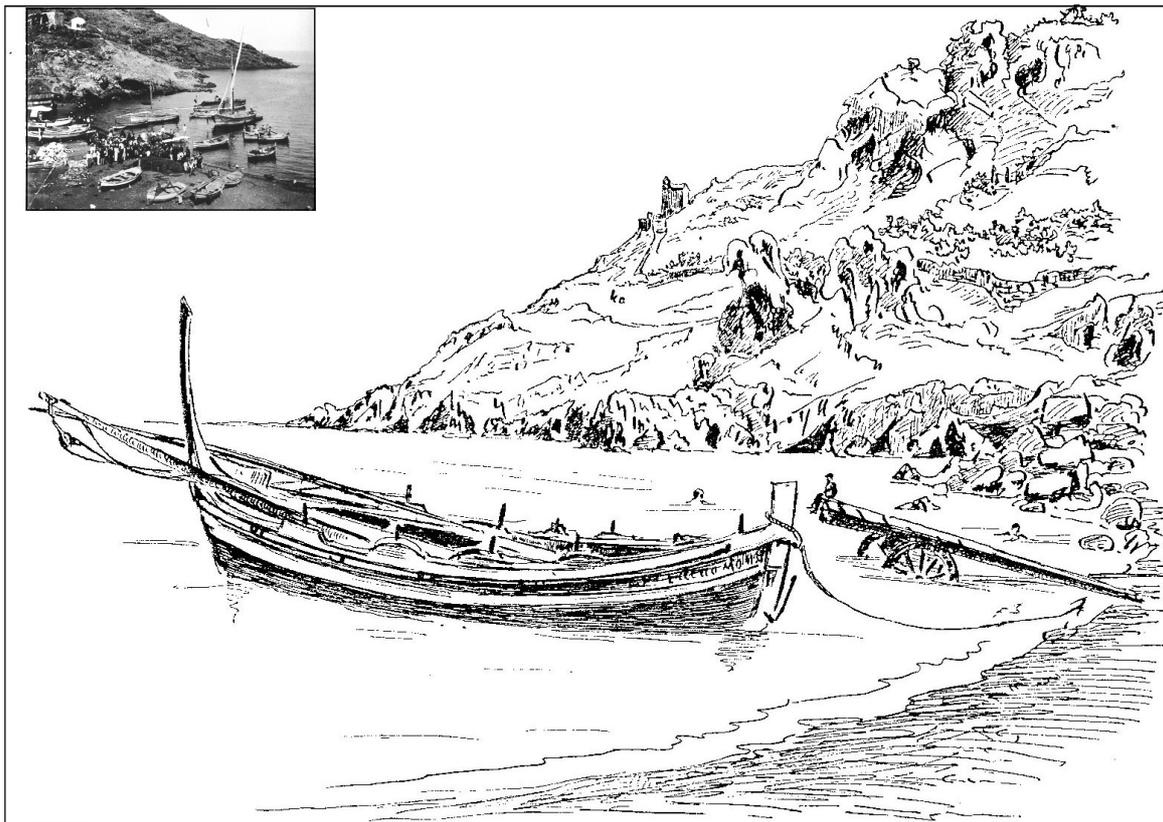
Carlo, che in sostanza gli varrà l'assoluzione: «*La nostra tragedia sta appunto in questo: che nella lotta per la libertà noi non disponiamo più dei mezzi legali*».

L'idea di libertà di Antonio Gramsci e Nello Rosselli abita ad Ustica. Libertà che nasce e muore in nove chilometri quadri. Il contesto che troveranno questi due uomini - anche se in periodi diversi - è descritto, quasi maniacalmente, da Alfredo Misuri, nel bel volume *Ad bestias*⁵. Deputato al Parlamento, ex liberale entrato poi in conflitto con le gerarchie del partito. In una sezione del libro (tra le pagine 196 e 265) racconta di uomini e cose di Ustica. Esempio. Per rimuovere un po' di sporcizia, gli amministratori comunali dell'epoca non trovano miglior rimedio che sguinzagliare in giro, ogni sera, a mo' di operatori ecologici, un branco di maiali.

Di più. La poca acqua che si riesce ad accumulare nelle cisterne, viene spesso contaminata da microrganismi patogeni. Tifo e altre malattie gastroenteriche sono molto diffuse. Gira fra i confinati - un aneddoto che lo stesso Misuri riferisce, fra l'ironico e il commiserevole. Quando agli ospedali di Palermo si presenta qualche sventurato ischeletrito, i medici chiedono: vieni forse da Ustica?

Un'annotazione. Per annusare il clima di Ustica, per avere come in una tela, tutti i colori dell'opera, non è trascurare un vecchio testo - datato 1885 - vecchio che sa di attuale però, a firma di padre Giuseppe Tranchina, *L'isola di Ustica*⁶.

Torniamo agli uomini, alla politica e alle tante libertà negate. Il fascismo confina sull'isola la polvere vagante dell'antifascismo. Basta un dato. Il regime, pone in atto una repressione senza precedenti contro ogni tipo di opposizione: vengono emesse 15.470 ordinanze di assegnazione al confino politico. Ma un altro dato è significativo dell'evoluzione della repressione fascista. A Ustica, i



All'epoca dell'arrivo a Ustica di Rosselli e Gramsci nella cala Santa Maria non vi era alcuna banchina e lo sbarco dei passeggeri, trasbordati con una barca a remi dalla nave, avveniva (foto in alto) utilizzando un pontile di legno mobile su due ruote di carretto che dalla spiaggia sporgeva ai bordi della barca. (Incisione di L. Salvatore d'Asburgo, 1898)

confinati politici il 21 dicembre 1926 sono 30; il 2 gennaio diventano 60 mentre il 13 aprile sono circa 300.

I confinati nelle isole popolano un mondo di varia umanità. Sono personaggi molto diversi tra loro, separati nelle vite politiche, forse, mai si sarebbero frequentati in una situazione normale. Invece, sono obbligati dalle circostanze a fare i conti con le differenze di idee, culture e religione: socialisti unitari, massimalisti, comunisti, comunisti bordighisti, comunisti ultraortodossi, liberali, fascisti caduti in disgrazia, preti protestanti, preti spretati, analfabeti e colti autodidatti.

Nello Rosselli, ad esempio, viene arrestato a Firenze e tradotto alle Murate. Viene subito assegnato al confino per cinque anni, lui stesso chiede Ustica come assegnazione, per stare accanto al fratello Carlo. Motivi dell'arresto sono al solito, vaghi

e generici. Meglio, infondati. L'accusa parla di sovvenzioni al movimento antifascista e di rapporti epistolari tenuti con gli oppositori. In verità, la causa che fa scattare l'arresto, è legata al ritrovamento e al sequestro in casa di Carlo, dei volumi di Giustino Fortunato *Pagine e ricordi parlamentari*.

Libri come reati. Pagine lette e scritte che diventano prove di colpevolezza. Ci sono sempre i libri di mezzo, quando un oppressore vuole scatenare l'offensiva finale. Siamo a Ustica, Sicilia. E in Sicilia - perdonate il salto temporale - abbiamo avuto scrittori di un certo peso. Penso a due maestri, Leonardo Sciascia e Gesulado Bufalino. Più presenzialista il primo, maestro della ragione; schivo e appartato, il secondo. Sciascia ad esempio, alla voce giustizia e libertà, ci regala una storiella che s'adatta appieno ai due nostri perso-

naggi, Nello Rosselli e Antonio Gramsci. Sostiene il maestro di Racalmuto: «Credo nella ragione umana, nella libertà e nella giustizia che dalla ragione scaturiscono; ma pare che in Italia, basta ci si affacci a parlare il linguaggio della ragione per essere accusati di mettere la bandiera rossa alla finestra»⁷.

Bufalino, invece, in un bellissimo elzeviro pubblicato sulla terza del Corriere, appare a Pietro Citati⁸, come un "cannibale divoratore di libri", che tutto ha letto in vita sua, dal *Cantico dei cantici* alle pagine gialle, con quella sfilza di massime e aforismi che rimandano ad un suggestivo dizionario dei personaggi del tempo presente. Ebbene, il professore di Comiso, sosteneva che contro il malaffare di tutti i tempi, compreso quello presente c'è una sola terapia: i libri.

Di riflesso, il consiglio è: più libri contro il malaffare. Per

Nello e Antonio, è probabilmente utile una postilla aggiuntiva: la lettura come terapia, la scrittura come terapia o viceversa. Rosselli e Gramsci leggono e scrivono, scrivono e leggono, in un'altalena di impegno e continua ricerca di giustizia e libertà.

Ma se la scrittura, mi spiego, il patrimonio di cose scritte dai nostri, costituiscono oggi un prezioso campionario storico-politico dell'epoca, occorre mostrare un po' di rispetto per le fonti orali. Perché tale tecnica di comunicazione, nelle isole minori, ha storicamente rappresentato più di qualsiasi testo scritto; nel senso che, in questi luoghi, la parola parlata, il sentire comune, quel particolare rosario di storie e nenie che gli abitanti scorrono quotidianamente, ha finito col far lievitare una storia a più voci, un racconto in nome collettivo quasi un dizionarietto per autori e opere.

Le fonti orali, già. Penso a un intervento di Alessandro Portelli apparso recentemente sulle colonne de "Il Manifesto"⁹: «Le fonti orali hanno caratteri peculiari: sono fonti costruite, variabili, parziali, in quanto risultano di un rapporto a due, di un lavoro comune cui prendono parte informatore e ricercatore insieme: sono orali e narrative; informano più sugli avvenimenti, sul loro significato, sulla soggettività di chi li rievoca. Le contraddizioni, gli errori e le invenzioni che in esse si possono riscontrare non vanno considerate come elementi che ne inficiano l'attendibilità ma, al contrario, come indicatori di aree di problematicità da indagare».

Gli stessi problemi che un uomo come Gramsci voleva indagare, anche al confino di Ustica: giustizia e libertà. Questi valori accompagneranno la vita di Gramsci sempre, come ossessioni. Impulsi che vanno letti e interpretati come un cordone ombelicale, dove inizio e fine sono strettamente connessi, ra-

gione per cui dal duplice motivo originario (giustizia e libertà) ne derivano altri, contigui e similari: solidarietà, uguaglianza, rispetto di diritti e doveri.

Ma Gramsci è un uomo al confino, privo di libertà. Ecco perché è importante ricordare un altro saggio, stavolta a firma di Felice Platone che nell'introduzione agli scritti di Gramsci su *Americanismo e Fordismo*, spiega, lucidamente: «Prima dell'arresto, gli scritti di Gramsci rispecchiavano la lotta quotidiana dei lavoratori, delle grandi masse popolari. In particolare, ne trattavano i problemi in modo semplice e comprensibile per tutti, erano destinati ad essere pubblicati sui giornali e diffusi ad un vastissimo pubblico di uomini comuni».

«Viceversa - chiosa Platone - Gramsci in carcere era completamente tagliato fuori dalla lotta politica quotidiana. Perciò egli non poteva proporsi di trattare i problemi quotidiani del movimento operaio, della politica, della lotta antifascista ma doveva rivolgere la sua attenzione a problemi più generali, più complessi e quindi di meno facile trattazione. In secondo luogo - sostiene lo studioso - le note contenute nei 32 Quaderni dal carcere (circa 4.000 pagine) non erano destinate ad essere pubblicate nella loro prima stesura ma dovevano essere ancora sviluppate, elaborate. Per questa ragione i 'Quaderni' hanno in gran parte il carattere di appunti, di accenni, di rapidi giudizi».

Infine Gramsci, doveva preoccuparsi della censura carceraria che al minimo sospetto poteva privarlo della possibilità di studiare e scrivere e ciò lo costringeva a servirsi di un linguaggio allusivo, ad esprimersi copertamente in modo che le autorità del carcere non riuscissero a scoprire nelle sue lettere e nei *Quaderni*, la difesa e l'approfondimento della dottrina e della politica comunista, la critica schiacciante del capitalismo e del regime fascista.

Infine, una nota su Gramsci e il giornalismo, per ricollegarsi al dibattito sulle sorti de «L'Unità». Antonio Gramsci fonda «L'Unità» nel 1924. Dopo settantasei anni, si è celebrato il funerale di non di un giornale, ma di una finestra, una grande finestra sul mondo. È il tempo delle iene, anche per i giornali dal passato che contano, come «L'Unità». L'era del gadget, tramonta il 30 marzo del 1996 quando il giornale arriva in edicola con sole... quattro pagine: accompagnano il film *Novecento*.

E allora non si può che ricordare la lettera di Antonio Gramsci - datata 12 settembre 1923 - lettera che annuncia e motiva la fondazione del giornale e alla resa dei conti, il fatto che all'epoca, a chiudere quel giornale fu Benito Mussolini. Certo, adesso Mussolini non c'è, almeno non si vede. Ma si vedono le sue televisioni, i suoi processi e le sue farsette quotidiane.

MASSIMILIANO MELILLI

Massimiliano Melilli, siciliano, è scrittore, giornalista della Rai, e collabora a Riviste e Quotidiani.

NOTE

1. B. H. LEVY *Le avventure della libertà*, Ed Rizzoli, 1991.
2. E. A. POE, *I racconti del mistero*, Baldini & Castoldi.
3. 6. A. GRAMSCI, *Lettere dal carcere*, Einaudi, Torino, 1965.
4. Depositione di Carlo Rosselli al processo Bassanesi - Atti processuali, novembre 1930.
5. A. MISURI, "Ad Bestias! Memorie di un perseguitato", Edizione delle Catacombe, Roma, 1944.
6. G. TRANCHINA, *L'isola di Ustica dal MDCCCLX sino ai nostri giorni*, parte I, Palermo, 1885; parte II, Palermo 1886. Ristampa edizioni Giada, 1982.
7. L. SCIASCIA, *Nero su nero*, Einaudi, Torino.
8. P. CITATI *G. Bufalino, cannibale divoratore di libri*, archivio «Corriere della Sera».
9. A. PORTELLI, *Saggio sulle fonti orali*, Archivio «Il Manifesto».
10. F. PLATONE (introduzione di), *Americanismo e Fordismo*, Feltrinelli, 1949.